

## Perché non smetterò mai di imparare

di Antonella Marascia<sup>1</sup>

C'era una volta una bambina. Era una bellissima bambina bionda e con gli occhi color del cielo. Aveva tre fratelli, una madre dallo sguardo severo e un padre lontano, così lontano che ci voleva un mese di viaggio attraverso l'oceano per raggiungerlo. Così lontano che la prima volta che lo vide partire la bambina aveva appena tre anni e l'ultima volta che lo vide tornare ne aveva diciotto. Questa bambina amava tanto andare a scuola, era diligente, tra le più brave della sua classe e quando finì la quinta elementare era convinta che avrebbe continuato a studiare per diventare maestra. Ma non fu così. La sua mamma dallo sguardo severo aveva deciso diversamente. A nulla valsero i pianti e le suppliche, a nulla valse l'autorevole intervento della sua maestra che provò a convincere sua madre del grave sbaglio che stava commettendo. Niente, non ci fu niente da fare: sua madre aveva deciso da tempo ed era abituata a fare rispettare la sua volontà. "Tuo padre è lontano. Quando tornerà si vedrà". La bambina aveva già sentito questa frase e conosceva bene il suo significato: era un no definitivo. E così la bambina dovette rassegnarsi. Vide alcune delle sue compagne, magari meno brave e motivate di lei, continuare ad andare a scuola. La sua migliore amica continuò gli studi fino al diploma magistrale e divenne maestra. La bambina continuò a studiare per conto suo semplicemente leggendo, leggendo, leggendo. Il tempo passava e la sua migliore amica andò ad insegnare in una piccola borgata. La bambina, diventata ragazza, ogni tanto andava a trovarla e le dava una mano a tenere la classe, quell'unica classe fatta di bambini e bambine di età diversa ma della stessa origine contadina. Aiutava i piccoli scolari a tenere la penna in mano e a tracciare le prime aste sul quaderno e a scrivere le prime parole e a fare i primi conti. In cambio loro la chiamavano "maestra" e lei per un attimo poteva vivere il suo sogno. Era felice, le sembrava di essere una fata che dal nulla di un

---

<sup>1</sup> Segretario/direttore generale della Città di Mazara del Vallo, presidente AIF Sicilia. Docente e progettista di formazione, autrice di libri e articoli sullo sviluppo locale e sull'apprendimento degli adulti. E-mail: [antonellamarascia@gmail.com](mailto:antonellamarascia@gmail.com)

foglio bianco riusciva a far venir fuori da quelle piccole manine sporche di terra e di lavoro una parolina dopo l'altra.

E in un giorno d'estate, in quella piccola borgata, conobbe un giovane carabiniere venuto in licenza a trovare la sua famiglia. Bastò uno sguardo e si trovò sposata ed emigrata al Nord, per seguire il suo grande amore. Il tempo passava e lei leggeva e si esprimeva correttamente e nessuno dubitava che fosse diplomata. Dopo tanti anni di grandi gioie e di grandi dolori ritornò al suo paese, con suo marito e le sue figlie e cominciò un'altra vita. Un giorno una piccola vicina di casa venne a bussare alla sua porta e le chiese se poteva aiutarla a fare i compiti. Il giorno dopo bussò un altro piccolo vicino di casa e nel giro di poco tempo la nostra bambina, ormai grande, divenne la maestra di doposcuola del vicinato e realizzò il grande sogno della sua vita.

C'era una volta un bambino ricciolino dai grandi occhi scuri. A tre anni aveva perso la mamma, morta nel dare alla luce il quinto figlio. Il padre dopo poco si risposò e arrivarono altri sei tra fratellini e sorelline. Questo bambino viveva in una piccola borgata di contadini. Finita la terza elementare era andato a lavorare nei campi per aiutare il padre a mantenere questa famiglia in crescita. Dormiva nei pagliai, ascoltava le storie raccontate dai vecchi e faceva un sacco di domande. Più domandava e più imparava e più domandava e non gli bastava mai. Appena compiuti diciassette anni si arruolò nei carabinieri e trovò nella Benemerita la sua vera famiglia e soprattutto la possibilità di riprendere gli studi. Di giorno dava la caccia al bandito Giuliano per valli e monti e la sera si addormentava sui libri. Riuscì a prendere la licenza elementare e poi la licenza media. Era bravo a leggere e scrivere, era rispettoso delle leggi e delle persone, sapeva parlare con tutti e tutti lo ascoltavano. Un giorno d'estate, che era tornato in licenza nella sua piccola borgata, incrociò lo sguardo di una bellissima ragazza bionda e con gli occhi color del cielo e decise che sarebbe diventata sua moglie. E così fu. La prese e la portò con se al Nord e vissero tanti anni felici e pieni di gioia e qualche giorno intriso di rabbia e malinconia. Un brutto giorno, segnato da lutti monumentali, dovette tornare al suo paese con sua moglie e le sue figlie, lasciare la Benemerita e trovare un nuovo lavoro, ma non si perse d'animo e ricominciò. E tanto si mise d'impegno che tornò sui banchi di scuola, studiò con grande passione storia, italiano e latino, sudò sui libri di matematica e inglese e prese il Diploma Magistrale. Poté così aggiungere al suo nome quell'ins. che lo gratificava e lo qualificava. Avrebbe voluto continuare gli studi e trasformare quell'ins. in un dott. di grande prestigio, ma i figli erano diventati cinque, e poi c'era il nipote orfano e il cognato celibe e la suocera anziana e gli altri nipoti che arrivavano d'estate a passavano le vacanze con loro e insomma c'era poco tempo per studiare. Ma c'era sempre tempo per un Bartezzaghi da completare con sua moglie fino all'ultima definizione e se non la sapevano c'era il dizionario Melzi nel quale si trovava di tutto: dai nomi dei compositori polacchi alle catene montuose del Nebraska, per non parlare delle capitali di tutto il mondo. Trascorsero insieme altri anni felici e qualche giorno di rabbia e malinconia, la maestrina del



doposcuola di quartiere e il maestro carabiniere che non hanno mai smesso di imparare.

Quella bellissima bambina bionda dagli occhi color del cielo era mia madre, quel bambino ricciolino dagli occhi scuri è mio padre. Conservo gelosamente il dizionario Melzi in due volumi e prima di addormentarmi provo a risolvere un Bartezzaghi, magari con l'aiuto di wikipedia. Intatta rimane la voglia di apprendere che ho provato e provo a trasmettere ai miei figli. Spero di lasciare loro in eredità almeno un briciolo di quello che ho imparato dai miei genitori, condensato in dieci parole: *“La cultura è la chiave che apre tutte le porte”*.

